NATASCIA VILLANI

# *L'Europa di Romano Guardini*

L'articolo indaga, attraverso i suoi principali saggi europeisti, la forza argomentativa e filosofica del pensiero di Romano Guardini, ma anche un clima aurorale, una "genesi" dell'"Europa-fatto". Il filosofo, nato a Verona, è stato uno dei grandi pensatori cattolici vissuti prima della fine del comunismo e della riunificazione dell'Europa. Guardini sentiva il peso di un destino irriducibile e difficile da conciliare: l'appartenenza a due patrie (Italia e Germania), a due mondi culturali e spirituali diversi, ora alleati, ora in conflitto. Le sue meditazioni, frutto di una straordinaria riflessività e originalità, dicono che solo l'Europa poteva diventare non solo un "destino" di ricomposizione della sua identità personale, ma anche un compito etico da consegnare al futuro dei popoli europei usciti dalla tragica epoca segnata da guerre e totalitarismi.

Parole chiave: Europa, Cattolicesimo, Entelechia, visione del mondo, fatto

*The article investigates, through the main European essays, the argumentative and philosophical power of Romano Guardini's thought, but also an auroral climate, a "genesis" of the "Europe-fact". The philosopher, born in Verona, was one of the great Catholic thinkers who lived before the end of communism and the reunification of Europe. Guardini felt the weight of an irreducible and difficult to reconcile destiny: belonging to two homelands (Italy and Germany), to two different cultural and spiritual worlds and in the great civil war of the twentieth century now allied, now in conflict. His meditations, the result of an extraordi-*

*nary reflexivity and originality, say that only Europe could become not only a "destiny" of recomposition for his personal identity, but also an ethical task to be handed over to the future of European peoples emerging from the tragic era marked by wars and totalitarianism.*

Keywords: Europe, Catholicism, Entelechy, Weltanschauung, Faktum

Il giorno di Pentecoste del 1923 in Slesia a Grüssau ebbe luogo il convegno della *Jugendbewegung*, del movimento giovanile "Quickborn"[1]. Fu Josef Außem a descrivere lo svolgimento del congresso[2]. I numerosi partecipanti erano animati dal desiderio di dare un senso al loro futuro, di lasciarsi alle spalle il passato di una Germania frustrata e occupata. Sul tema del congresso, il rapporto tra dimensione nazionale e Europa, avrebbe dovuto parlare il parroco Rohn, ma il relatore venne a mancare e fu data la parola a Romano Guardini, leader del movimento giovanile[3]. Egli, che aveva

[1] Il movimento «Quickborn» (Fonte viva), sorto nel 1913, si era sviluppato fino ad arrivare, nel 1917, a quasi 7000 iscritti, avendo peraltro ottenuto di porre la propria sede appunto nel castello di Rothenfels sul Meno. Rothenfels divenne un importante centro culturale e spirituale per la gioventù cattolica in cui ci si proponeva di favorire la graduale maturazione nei giovani di un'etica della responsabilità. Era un'associazione di laici aperta anche ai sacerdoti, che potevano partecipare alla vita della comunità non in veste di capi, bensì come semplici aderenti al pari dei laici anticipando di quasi mezzo secolo alcuni degli sviluppi del Concilio Vaticano II. La convivenza del movimento con il nazismo fu molto difficile: fin dal 1933 subì una serie di restrizioni e infine, il 7 agosto del 1939, il castello venne occupato e requisito dalla Gestapo. Sul movimento «Quickborn» e il ruolo di Guardini in esso cfr.: F. Heinrich, *Die Bünde katholischer Jugendbewegung: ihre Bedeutung für die liturgische und eucharistische Erneuerung*, Kösel, München 1968; J. Binkowski, *Jugend als Wegbereiter. Der Quickborn von 1909 bis 1945*, Aalen, Stuttgart 1981; H.-B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, tr. it., Morcelliana, Brescia 2018.

[2] Cfr. J. Außem, *Grüssau*, in «Die Schildgenossen» 3, 5-6 (1922/23), pp. 188-194, trad. it. in R. Guardini, *Europa. Compito e destino*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 63-74.

[3] Il 15 agosto del 1915 gli era stata affidata la direzione dell'organizzazione giovanile "Juventus", fondata nel 1890 in sostituzione della Congregazione mariana, vietata durante il *Kulturkampf*. Vi si radunavano gli allievi cattolici di sei licei di Magonza. Sotto la guida di Guardini la *Juventus* ebbe una nuova forma meno rigida. Nel 1919 alcuni membri della *Juventus* di Magonza erano tornati dal castello di Rothenfeld molto commossi. Così nel 1920 Guardini visitò per la prima volta la rocca. «Inizia così un incontro significativo di un grande numero di giovani entusiasti con un uomo che allora aveva 35 anni e che, come conseguenza, si assume il compito di plasmare questo enorme potenziale umano in modo responsabile, ma anche provocato dalle nuove possibilità che ciò gli offriva. […] Si deve a lui l'aver allontanato il movimento giovanile cattolico dai suoi scopi primitivi, che in parte erano troppo neutri o immaturi, e l'averlo portato a

già parlato in mattinata e che aveva infiammato i presenti[4] spingendoli a uscire dalla ristrettezza dell'istruzione religiosa tradizionale e a vivere la loro fede con pienezza, si schernì dall'affrontare, lui oriundo italiano[5], un tema così "tedesco", ma poi parlò di ciò che per lui non era un semplice tema ma una realtà. Ecco il resoconto di Außem. «Il suo essere spirituale si radica, egli sostenne, nella cultura tedesca. Ha militato nell'esercito come soldato e la guerra e la disfatta lo avevano posto di nuovo di fronte alla decisione di definire a quale popolo egli davvero appartenesse. Si è deciso per la Germania. [...] È intimo dovere morale stare dalla parte del proprio popolo e contribuire a sostenere la sua opera. [...] Questo dovere sussiste in periodi normali, più che mai in quelli straordinari, quando al popolo sopravviene una distretta; allora la fedeltà

confronto con una problematica più approfondita, una nuova responsabilità spirituale e anche una più chiara interpretazione di sé» (H.-B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini*, cit., p. 192). Sempre nel 1920 Guardini aveva stilato il manifesto del movimento giovanile (*Neue Jugend und katholischer Geist*, Mainz, 1920).

[4] Una fra tutte la testimonianza di Joseph Pieper: «Ci affascinava ciò che non avevamo mai percepito prima e quanto quest'uomo sapeva dirci, con un modo di parlare quasi incredibilmente semplice [...] ci si rivelava una dimensione del mondo che fino a quel momento non sospettavamo neppure, ma che poi afferrammo subito con passione. Per la prima volta ho sentito l'espressione millenaria *anima forma corporis* e ne ho avuto una spiegazione per cui ho compreso che l'anima è la forza che dà forma al corpo dall'interno, cosicché nell'uomo nulla può restare soltanto "interiore", mentre invece tutto ciò che è spirituale tende alla forma sensibile, e proprio su ciò si fonda la vita liturgico-sacramentale della Chiesa» (J. Pieper, *Eine Erinnerung an Romano Guardini*, in «Deutsche Tagepost», 139 (1981), p. 16, citazione tratta da H.-B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini*, cit., p. 212).

[5] Romano Guardini nacque a Verona il 17 febbraio 1885, da Romano Tullo e da Paola Maria Berardinelli, entrambi appartenenti ad agiate famiglie di commercianti. Un anno dopo la nascita i genitori si trasferirono a Magonza, per gestirvi una filiale della ditta di famiglia; nel 1910, inoltre, il padre vi venne nominato console d'Italia. Nel 1903, terminati con ottimi risultati gli studi secondari, il giovane Guardini si iscrisse alla facoltà di chimica nell'Università di Tubinga, per poi passare, nel 1905, a quella di scienze politiche a Monaco. Già nel 1906 si trasferì a Berlino, dove seguì corsi di filosofia con George Simmel e di storia dell'arte, giungendo alla consapevolezza che le precedenti scelte non corrispondevano né ai suoi interessi né alle sue capacità; in questo periodo, inoltre, si chiarì la sua vocazione sacerdotale. Invece di entrare subito in seminario, chiese di poter continuare gli studi e, nell'estate del 1906, si iscrisse all'Università di Friburgo, passando, subito dopo, alla più moderna Università teologica di Tubinga, «il più fortunato e fecondo periodo dei miei studi» (R. Guardini, *Appunti per un'autobiografia*, tr. it., Morcelliana, Brescia 1986, p. 102). Nell'ottobre del 1908, Guardini entrò in seminario a Magonza e il 28 maggio 1910 ricevette gli ordini nel duomo della città. Il 9 giugno 1911 ottenne la cittadinanza tedesca, indispensabile per l'insegnamento nelle scuole ecclesiastiche.

dev'essere doppiamente profonda e l'unità doppiamente grande. Al tempo della disfatta avemmo la sensazione di uno che affoga, per il quale ne va dell'onore e dell'essere. Per chiunque abiti in un territorio occupato si faceva buio nel giorno più luminosamente chiaro quando vedeva comparire le uniformi straniere»[6].

Qui però non si trattava solo di popolo, ma vi era un'altra realtà che si imponeva con la stessa forza: era quella di Europa. Non esiste più il popolo come dato di fatto *oggettivo* rinchiuso nel proprio mondo. Esiste un dato di fatto *soggettivo* nell'animo di molti per cui il piano spirituale della Germania è troppo piccolo e si apre all'Europa. «Non intendiamo parlare degli arrabbiati, – e Guardini lo dice nell'anno della terribile inflazione tedesca post-bellica[7] – che per un risentimento si scostano dal proprio popolo e deviano in quella direzione. Vi sono però persone che hanno un senso dei legami che superano quelli di un solo popolo. Non è lecito scambiare con questo piano spirituale l'internazionalismo socialista. Noi vediamo l'*Europa vivente*, che è emersa, vive ed esercita il suo influsso in un certo numero di persone»[8].

Questa è secondo Guardini la radice del problema: trovare il collegamento tra la realtà del popolo e la grande comunità. Chi è nello spirito della *Jugendbewegung*? «Chi è interiormente lacerato, è inquietato da questi problemi, che diventano per lui destino. Suo compito è quello di vedere il fatto (*Faktum*) Europa. La soluzione non si può trovare traendola da qualche genere di risentimento. Noi dobbiamo deciderci se agire demagogicamente o se vedere le cose in un'ottica di carattere essenziale e pensare e agire sulla base della responsabilità di fronte a questo nuovo sviluppo»[9] ormai ineludibile in direzione europea.

[6] R. Guardini, *Europa. Compito e destino*, cit., pp. 70-71.

[7] La svalutazione della moneta in Germania, iniziata nel 1914, alla fine della guerra progredì con crescente rapidità, nonostante la riforma finanziaria varata dall'allora ministro delle finanze Matthias Erzbeger nel 1919-1920. Le manifestazioni di protesta aumentarono in numero e intensità tra il 1920 e il 1923. Cfr: C.L. Holtfrerich, *L'inflazione tedesca 1914-1923*, Laterza, Roma 1989.

[8] *Ivi*, p. 71.

[9] *Ivi*, p. 72.

È questo il primo dei numerosi saggi europeistici di Romano Guardini, i quali «restituiscono non solo la potenza dell'argomentare del filosofo italo-tedesco, ma anche un clima aurorale, una "genesi" del fatto Europa»[10]. Quattro sono i testi maggiori, scritti in momenti diversi e con una sorta di crescendo. «Le sue potenti meditazioni sull'Europa dicono che solo l'Europa poteva diventare non solo "un destino" di ricomposizione per la sua personale identità duale, ma anche un compito etico da consegnare al futuro dei popoli europei fuoriusciti dall'epoca tragica segnata dalle guerre, dai totalitarismi e dalla macchia indelebile della Shoà»[11].

Riaffiorano, in quasi tutti i saggi di Guardini sul tema, due ricordi personali. Il primo riguarda le sue origini italiane e il suo trasferimento ancora bambino in Germania: «crebbi spiritualmente in seno alla lingua e alla cultura tedesca»[12]. Per proseguire nel suo insegnamento egli fu costretto a scegliere la sua cittadinanza proprio in un momento in cui il legame alla patria e alle proprie origini aveva un senso profondo e radicato: «il passo al quale mi spingeva la mia formazione spirituale non appariva facile da compiere. Anzi sembrava addirittura problematico che fosse lecito»[13]. Fu in quel momento e nel ripensare a quel momento che gli apparve in modo chiaro «quella realtà il cui nome è oggi sulla bocca di tutti, ma di cui allora quasi nessuno parlava: il fatto "Europa". Lo riconobbi però, allora, come la base, unicamente sulla quale potessi esistere: familiarizzatomi intrinsecamente con la natura tedesca, ma attenendomi con fermezza fedele alla prima patria, ed entrambi gli atteggiamenti non come una mera giustapposizione, ma fusi come una cosa sola nella realtà "Europa"»[14]. Si svegliò in lui

[10] S. Zucal, *Guardini e l'Europa: Italia contro Germania?*, in «Vita e Pensiero», 5 (2004), p. 39.

[11] *Ibidem*.

[12] R. Guardini, *Europa e Weltanschauung cristiana, dal discorso di ringraziamento in occasione della celebrazione del settantesimo compleanno presso la facoltà di filosofia dell'Università di Monaco il 17 febbraio 1955*, in R. Guardini, *Opera Omnia, VI, Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2018, p. 488. Cfr. anche R. Guardini, *Europa. Realtà e compito*, in *Opera Omnia*, cit., p. 550.

[13] R. Guardini, *Europa e Weltanschauung cristiana*, cit., p. 489.

[14] *Ibidem*.

la consapevolezza dell'"Europa" come risposta a un problema sommamente personale[15]: «Io ho compiuto il passo verso la Germania nella coscienza di essere europeo»[16].

A questo si aggiunge un altro ricordo personale di Guardini: la cattedra che gli fu assegnata a Monaco nel 1948 *Filosofia della religione e Weltanschauung cristiana*, era la stessa di quella a lui assegnata a Berlino dal 1923 al 1939[17] e a Tubinga nel 1945[18]. Ma cosa significava insegnare una disciplina del genere? Nel ricordare Max Scheler Guardini riporta un dialogo che fu per lui gravido di conseguenze: «lei dovrebbe attuare quello che è racchiuso nella parola stessa *Weltanschauung*: ossia contemplare il mondo, le cose, l'uomo, le opere, ma fare tutto questo come un cristiano cosciente della sua responsabilità, e tradurre su un piano scientifico ciò che lei vede»[19]. Che cosa significa? «L'incontro costante, per così dire metodico, tra la fede e il mondo»[20]. È un tratto caratteristico della riflessione di Guardini, come ricorda lui stesso: «All'interno del mio lavoro intellettuale s'è ripetuto così quanto era accaduto nella storia personale della mia vita: che io abbandonassi un tema per passare a un altro; ma non mi era possibile rinunciare al primo, e perciò fui costretto a cercare un'unità, nella quale i due erano legati. Ciò che qui abbandonavo, era la teologia sistematica; quanto cercavo, era il "mondo". Ma non poteva essere abbandonato il primo interesse; così nasceva l'unità di quello sguardo che abbraccia la realtà vivente del mondo a partire dalla fede»[21]. È l'incontro tra

[15] *Ivi*, p. 490.

[16] R. Guardini, *Europa. Realtà e compito*, cit., pp. 550-551.

[17] Cfr.: H.-B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini*, cit., pp. 335-394.

[18] Cfr.: *Ivi*, pp. 413-428.

[19] R. Guardini, *Europa e Weltanschauung cristiana*, cit., p. 492. Questo fu il consiglio di Scheler dato in occasione di un evento decisivo per Guardini. Egli, infatti, fu chiamato nel 1923 a ricoprire presso l'Università di Berlino l'insegnamento di *Religionsphilosophie und katolische Weltanschauung*. Il compito era arduo non solo nel metodo, ma anche nella stessa definizione dell'argomento affrontato. Si trattava di definire i lineamenti di una disciplina che ancora non esisteva e, nello stesso tempo, cominciare a farlo a partire da un termine come *Weltanschauung*, termine piuttosto indeterminato e non privo di ambiguità come afferma lo stesso Guardini (cfr R. Guardini, *Ansia per l'uomo*, vol. I, Morcelliana, Brescia 1970, p. 155).

[20] *Ibidem*.

[21] *Ivi*, p. 493.

il credente e il mondo. «In tale incontro la fede deve rendere ragione e dare spiegazioni: deve attirare le energie della verità, che altrimenti sonnecchierebbero»[22].

Questi due ricordi personali servono da contesto per cogliere a pieno il pensiero di Guardini sull'Europa.

Dopo il discorso di Rothenfels il suo secondo contributo sul tema è articolato in due saggi, *L'Europa e Gesù Cristo* e *L'Europa e il cristianesimo*[23], scritti e rivisti nel corso degli anni dal 1935 al 1946, anni in cui Guardini visse in un silenzio forzato[24], dovuto, oltre alle vicende della guerra, a due episodi: alla fine di gennaio del 1939 il Ministero dei Culti gli aveva comunicato che la sua cattedra era stata abolita[25], e ad agosto il castello di Rothenfels era stato requisito.

E fu proprio in questo isolamento forzato che egli cercò di capire come si fosse giunti a tutto questo e se fosse possibile ritrovare un fattore immunizzante. Il frutto di questa riflessione fu un'idea forte ma non nuova[26]: saldare il discorso europeistico alla cristologia.

Che cos'è l'Europa? Se ci limitassimo a delle coordinate spazio-temporali quali quel contesto di paesi che sta tra l'Africa e l'Artide, l'Asia Minore e l'Oceano Atlantico e la cui storia comincia nel terzo millennio prima di Cristo con l'epoca primitiva della Grecia e si estende fino a noi, non sarebbe una definizione soddisfacente.

[22] *Ivi*, pp. 493-494.

[23] In *Il Salvatore nel mito, nella rivelazione e nella politica. Una riflessione politico-teologica (1935-1946)*, in *Opera Omnia*, cit., rispettivamente pp. 329-332 e 341-345.

[24] Cfr.: H.-B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini*, cit., pp. 395-412.

[25] Nel 1923 gli venne offerta la cattedra di *Weltanschauung* all'Università di Berlino «Quando salì in cattedra a Berlino, dovette chiarire a se stesso che cosa fosse questa christliche *Weltanschauung*, perché non si davano esempi precedenti di tale disciplina. […] Ora Romano Guardini, già nelle sue prime lezioni, prese posizione contro la pretesa relatività o unilateralità di qualsiasi *Weltanschauung*: «non è apologetica, defensio fidei, ma vero e proprio studio del mondo, della cultura, dell'uomo, però muovendo dalla fede. È una vera scienza, non generica mistura di filosofia e teologia. È un preciso modo di conoscere, volto alla totalità delle cose. È visione d'insieme del mondo» (G. Riva, *Romano Guardini*, in «Vita e Pensiero», 2, 1969).

[26] È Guardini stesso a citare (R. Guardini, *L'Europa e Gesù Cristo*, cit., p. 331) il saggio di Novalis del 1799 *Die Christenheit oder Europa* (tr. it. *La Cristianità o Europa*, Bompiani, Milano 2002).

Di certo Guardini critica la tesi di una cesura tra l'antichità e il Medioevo, epoca in cui l'uomo avrebbe perso il mondo e se stesso. Per Guardini invece il Medioevo ha "assunto" il mondo antico, costituendo così un grande contesto «in cui il cristianesimo grazie al suo diritto intrinseco, ha preso possesso dell'eredità del mondo antico. L'antichità fu per Cristo e il suo Regno, come ben vide Dante, sorella della natura; questa e quella furono accolte nell'ordine della grazia, e sorse l'Occidente, l'Europa»[27]. Lo stesso mondo classico non sarebbe concepibile in Europa se non attraverso la mediazione cristiana. È anche vero però che se avessero chiesto a un uomo del Medioevo cosa fosse l'Europa, questi l'avrebbe individuata come «quello spazio dell'esistere sic et simpliciter; l'ambito *orbis terrarum*, rinato dallo Spirito di Cristo e strutturato nelle grandi unità dell'impero e della Chiesa, al cui margine stavano minacciosi territori stranieri come quelli degli Unni e dell'islam»[28]. Ma da allora è passato del tempo e l'Europa vive la più profonda crisi della sua storia. Il teologo coglie l'occasione per domandarsi se questa Europa vive ancora e che cosa essa significhi. Se le coordinate su esposte non ci soddisfano è perché l'Europa è «un'entelechia vivente, una figura spirituale operante»[29]. Questa Europa potrà prendere varie strade, avere vari percorsi ma una cosa è certa: «l'Europa diverrà cristiana o non esisterà mai più»[30]. In questa frase è racchiusa la sua natura e il suo compito, l'alfa e l'omega. Come

[27] R. Guardini, *L'Europa e Gesù Cristo*, cit., p. 329. Per Guardini Dante rappresenta l'emblema del pensatore, capace di esprimere al meglio la *Weltanschauung* cristiana, emblema dell'uomo medievale, capace di penetrare il mondo, immagine del pellegrino, che percorre questo mondo illuminandolo con la luce della fede. Gli scritti danteschi furono numerosi e lo accompagnarono per quasi trent'anni. Tutto questo materiale trova la sua sistemazione nella recente pubblicazione, *Opera Omnia*, in due volumi, edita da Morcelliana: *Studi Danteschi, XIX/1* (2018) e *La Divina Commedia di Dante. I principali concetti filosofici e religiosi, XIX/2* (2011), a cura di Oreste Tolone. Tra questi ricordiamo: *L'angelo nella Divina Commedia di Dante*, del 1937 (in *Opera Omnia*, XIX/1, pp. 49-152); *Paesaggio dell'eternità*, che raccoglie i saggi danteschi tra il 1931 e il 1956, edito per la prima volta nel 1958 (in *Opera Omnia*, XIX/1, pp. 153-326); *Interpretazione della Divina Commedia. Abbozzo*, dattiloscritto inedito composto prima del 1950 (in *Opera Omnia*, XIX/1, pp. 327-649).

[28] R. Guardini, *L'Europa e Gesù Cristo*, cit., p. 341.

[29] *Ivi*, p. 342.

[30] *Ivi*, p. 344.

sottolinea Cacciari, infatti, altri autori dell'epoca lo avevano posto con altrettanta forza: se lo spirito cristiano scompare, scompare l'Europa; nessun soggetto politico, nessuna forma istituzionale potrebbero supplire a tale perdita[31]. Guardini va oltre. Non basta dire che l'Europa ha radici cristiane: occorre che essa le riscopra ancora, e riscoprendole le rinnovi di fronte a nuovi impedimenti, scandali e sfide. «Nessuno spirito reazionario o conservatore in Guardini. Il processo di razionalizzazione è irreversibile – e per nulla in sé contraddittorio con la cristianità»[32].

Ma in cosa consiste questa entelechia vivente? Il cristianesimo non è una semplice assunzione da parte di alcuni popoli di presupposti culturali-politici come fondamento del loro credo, come espressione religiosa. Ciò che è cambiato è l'immagine europea dell'uomo. È Cristo che con la sua incarnazione, passione, morte e resurrezione «ha sciolto l'uomo dall'incantesimo della natura e da se stessa», lo ha reso libero e indipendente, cosa che non avrebbe mai raggiunto sulla via di uno sviluppo solo naturale[33].

Ma questo che cosa significa? Significa che vi è un "modo europeo" di guardare il mondo. Pensiamo alla coscienza storica. «Lo schema dell'esistenza storica non è il ritorno delle cose, il ciclo del divenire, del passare e del ridiventare, ma quella irripetibilità di persona, di decisione e azione, che il cristianesimo insegna e che determina non solo il tempo ma attraverso di esso, anche l'eternità»[34].

La profondità e l'articolazione dell'anima occidentale superano i moti dell'animo del sentire antico. «L'uomo dell'epoca cristiana ha, di fronte all'antico, una dimensione dello spirito e dell'anima in più; una capacità di sentire, una creatività del cuore e una

[31] M. Cacciari, *L'aut-aut sull'Europa di Romano Guardini*, in «Vita e Pensiero», 2 (2018), p. 91.

[32] *Ibidem*.

[33] Tesi questa che si scontra con l'opinione di quanti pongono il cristianesimo in opposizione al dominio moderno sul mondo nella conoscenza e nella tecnica. Per Guardini è vero il contrario: «l'enorme rischio della scienza e della tecnica moderna […] è diventata possibile solo sul fondamento di quella indipendenza personale che Cristo ha dato all'uomo» (R. Guardini, *L'Europa e Gesù Cristo*, cit., p. 330).

[34] *Ibidem*.

forza di soffrire, che non procedono da talento naturale, ma dalla consuetudine con Cristo»[35].

Inoltre, riprendendo quanto già Kierkegaard aveva scritto[36] in merito all'antichità affermandone la sua ingenuità, superata dalla maturità del cristianesimo, Guardini afferma che «il cristianesimo ha elevato l'uomo a un livello di capacità di azione, in cui, se diventa buono è migliore del pagano, ma se diventa malvagio è peggiore di lui»[37].

Anche la forma dello Stato è determinata cristianamente. Il detentore della maestà ha il potere da Dio non in un senso naturalistico ma in un senso "personale": «Dio, ch'è signore sovrano-personale del cielo e della terra, lo ha nominato suo rappresentante e lo rende responsabile del suo agire»[38]. Così anche il suddito è creatura di Dio e pertanto è di rango pari al sovrano perché portatore del destino eterno. E le conseguenze sono: «un'essenzialità dell'ordine, uno spazio della libertà e una profondità dell'obbligatorietà»[39].

Se queste sono le caratteristiche dell'uomo europeo, l'Europa ciò che è lo è attraverso Cristo: anche nelle manifestazioni negative o contraddittorie continua a operare la figura di Cristo. «Se l'Europa si staccasse totalmente da Cristo – allora, e nella misura in cui questo avvenisse, cesserebbe di essere... A partire di qui la vicenda degli anni passati raggiunge un particolare significato»[40].

L'uomo europeo «dispiega qualcosa di totalmente nuovo. La sua anima è forte e delicata, appassionata e sincera. La sua fantasia è inesauribile, ma sorvegliata da una rigorosa volontà di precisione. Il suo spirito è temerario e creativo»[41]. A ciò si aggiunge la figura di

[35] *Ibidem*.

[36] S. Kierkegaard, *Il riflesso del tragico antico nel tragico moderno*, tr. it. in *Enten-Eller. Un frammento di vita*, 5 voll., a cura di A. Cortese, Milano, Adelphi, 1977 ss., vol. II, pp. 17-50.

[37] R. Guardini, *L'Europa e Gesù Cristo*, cit., p. 330.

[38] *Ivi*, p. 331.

[39] *Ibidem*.

[40] *Ivi*, p. 332.

[41] R. Guardini, *L'Europa e Gesù Cristo*, cit., p. 344.

Cristo. «L'essere di Cristo ha liberato il cuore dell'uomo europeo. La sua personalità gli ha dato la capacità straordinaria di vivere la storia e di esperire il destino. La sua serietà, che lo volesse o no, ha sostenuto l'opera dello spirito europeo. Cristo l'ha tratto fuori dall'antico stato di servitù nella natura e nel mondo e l'ha posto di fronte al Dio sacro-personale, nella liberà del redento. Questo è l'archè interiore, l'inizio dell'esistenza. Da allora inizia nel passato della storia come nell'incominciare sempre nuovo della vita del singolo l'enorme rischio della vita e della creatività occidentali. Qui risiede anche l'unica garanzia che il rischio non conduca nell'assoluta catastrofe»[42].

Contro l'uomo europeo cristi-forme si muovevano il "mito"[43] e l'istinto del nazionalsocialismo che mirava a distruggere la dimensione europea per ottenere una massa informe di cui avrebbe potuto disporre a discrezione: «perciò l'odio mortale contro Cristo e tutto ciò che da lui deriva»[44].

Il futuro dell'Europa per Guardini è nella fedeltà a se stessa, alla sua identità: «se quindi l'Europa deve esistere ancora in avvenire, se il mondo deve ancora aver bisogno dell'Europa, essa dovrà rimanere quella entità storica determinata dalla figura di Cristo, anzi deve diventare, con una nuova serietà ciò che essa è secondo la propria essenza. Se abbandona questo nucleo – ciò che ancora di essa rimane, non ha molto più da significare»[45]. Nessuna *Kultur*, nessun *Humanismus* che riattinga al Classico, nessun "ideale umano" forgiato sul suo *exemplum*, nessuna nostalgia della *Goethe-zeit*, e così anche nessun idealismo-razionalismo che si pretenda rigorosamente scientifico, à la Husserl, potranno salvare l'Europa. La potenza del *Gestell* tecnico-scientifico è incarnata nel sistema di potere[46]. Ecco

[42] *Ivi*, pp. 344-345.

[43] Il mito del sangue come nuovo mito in cui si ha l'annullamento di ogni dimensione spirituale come contrappeso alla semplice logicità (cfr. A. Rosenberg, *Der Mythos des XX. Jahrhunderts*, München 1933).

[44] R. Guardini, *L'Europa e il cristianesimo*, cit., p. 345.

[45] *Ibidem*.

[46] Cfr. M. Cacciari, *L'aut-aut sull'Europa di Romano Guardini*, cit.

il tema dell'ultimo saggio del 1962, *Europa – realtà e compito*, discorso per il conferimento del *Praemium Erasmianum* a Bruxelles il 28 aprile, in cui Guardini dichiara di voler continuare nei suoi sforzi «per la formazione di una viva coscienza europea»[47]. Proprio nell'ora in cui si allentano i confini di quell'ambito in cui quaranta o cinquant'anni fa si radicava la fedeltà, cioè le nazioni, in cui lo spazio in cui l'uomo esiste diventa più grande, e si comincia a pensare globalmente sorge la questione «posso io esistere direttamente nello spazio del continente? La sovranazionalità è compaginata in modo che io posso trovare in essa anche patria e onore? Dov'è lo spazio per la fedeltà, come polo contrapposto alla vastità dell'apertura e alla conseguente grande responsabilità?»[48]. Quell'apertura che rende l'uomo cosmopolita non porta in nessun luogo perché in nessun luogo quest'uomo può rispondere con la propria vita. Ecco che all'Europa si profila un compito che nessun altro continente può svolgere con la stessa competenza.

Il cristianesimo ha elevato l'uomo a un livello di capacità di azione, e a dispiegare il suo potere. Può il potere crescere con qualsiasi rapidità e a qualsiasi altezza e l'uomo rimanere uomo in senso pieno? Dov'è il limite oltre il quale il carico schiaccia il portatore? Se il potere non è attuato spiritualmente, con responsabilità personale, l'aumento del potere condurrà l'uomo in campi sempre più pericolosi? «Essere è un verbo; esistere è un atto; esistere come uomo è un'operazione. Questa operazione racchiude in sé il momento del possesso del potere, dell'esercizio d'esso, della responsabilità per esso: può l'atto esistenziale dell'uomo sostenere un potere grande a piacere? Oppure si dà per l'uomo la possibilità – e con ciò il pericolo – di un sovraccarico esistenziale?»[49].

[47] R. Guardini, *Europa. Realtà e compito*, cit., p. 549. Il premio europeo intitolato a Erasmo da Rotterdam gli fu assegnato per i suoi «meriti eccezionali per lo spirito e la cultura europei» (vedi la cronaca della giornata di Bruxelles riportata dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» del 30 aprile 1962).

[48] *Ivi*, p. 552.

[49] *Ivi*, p. 555.

In realtà questo sovraccarico per Guardini è già avvenuto sotto la pressione dell'idea di autonomia, sorta nel Rinascimento quando l'uomo ha scoperto se stesso e ha avuto coscienza della sua libertà e della sua forza creativa. E nell'epoca dei totalitarismi, al vertice di questa volontà di libertà, questa si è trasformata nel sacrificio di se stessa: l'uomo sovraccaricato ha rinunciato a se stesso, l'uomo nella sua tendenza al superamento ha condotto alla distruzione di sé. «Tutto ciò significa che l'uomo porta in sé la possibilità del tragico»[50]. Solo l'Europa può assolvere al suo compito, l'Europa che non si è gettata dentro la scienza e tecnica, ma l'ha prodotta e pertanto ha avuto il tempo di abituarsi, ha avuto il tempo di «perdere le illusioni». Le è estraneo un ottimismo assoluto, la fede nel progresso. «I valori del passato sono ancora in essa così viventi che le permettono di sentire che cosa stia in gioco. Essa ha già visto rovinare tanto di irrecuperabile; è stata colpevole di tante lunghe guerre omicide, da essere capace di sentire le possibilità creatrici, ma anche il rischio, anzi la tragedia dell'umana esistenza. Nella sua coscienza c'è certamente la forma mitica di Prometeo, che porta via il fuoco dall'Olimpo, ma anche quella di Icaro, le cui ali non resistono alla vicinanza del sole e che precipita giù. Conosce le irruzioni della conoscenza e della conquista, ma in fondo non crede né a garanzie per il cammino della storia, né a utopie sull'universale felicità del mondo. Essa ne sa troppo»[51]. L'Europa è vecchia. «L'Europa ha creato l'età moderna ma ha tenuto ferma la connessione col passato. Perciò sul suo volto, accanto ai tratti della creatività, sono segnati quelli di una millenaria esperienza. Il compito riservatole io penso non consiste nell'accrescere il potere ma nel domarlo»[52]. Dove cresce il pericolo, lì cresce anche ciò che salva. La parola di Hölderlin – dell'amatissimo Hölderlin[53] – segna la via che Guardini intende compiere.

[50] *Ivi*, p. 556.
[51] *Ivi*, pp. 559-560.
[52] *Ivi*, p. 560.
[53] Guardini nel corso del tempo si è cimentato con *Le Confessioni* e la *Città di Dio di Agostino*, Pascal, le poesie di Hölderlin e le *Elegie Duinesi* di Rainer Maria Rilke. Soprattutto in Dante e in Hölderlin egli vede il rimando alla divinità della parola e alla

È questo il potere più alto inteso come servizio, come forza che si sente responsabile per la vita – per tutto ciò che si chiama vivere. Occorre una ri-conversione alla figura del Cristo. «Senza dubbio, l'Europa del cui compito abbiamo parlato ancora non c'è»[54]. L'Europa oltre ad essere un fatto politico, economico, tecnico è soprattutto una disposizione di spirito, un sentimento. «Il formarsi dell'Europa presuppone che ciascuna delle sue nazioni ripensi la sua storia e che intenda il suo passato in relazione al costituirsi di questa grande forma vitale. Questa è la sola speranza secondo Guardini per l'Europa. Per certi versi all'opposto di Husserl, Guardini ritiene che solo riconoscendosi in una tradizione, assumendola come presupposto vitale del proprio presente, l'Europa potrà avere futuro. Non la soggettività trascendentale, ma un Soggetto, una Figura può raccogliere in sé gli atti di Europa e conferire a essi una forma e una missione». I greci in questo hanno fallito per l'incapacità di cogliere la propria ora. Anche l'Europa potrebbe mancare la sua ora, e ciò significherebbe «che un'unità sarebbe realizzata non come passo verso il vivere libero, ma come un cadere nella comune servitù»[56].

Ma l'Europa è un organismo culturale destinato a porre in atto ciò che possiede in potenza fin dalle origini. Un'utopia morale? «Ricordiamoci quante utopie siano diventate prototipi di realtà»[57]. La lezione di Guardini è un prezioso viatico in tale direzione[58] o al suo interrogare non risponde oggi che una sovrana indifferenza, o il riso che "commentava" al mercato le parole del folle alla ricerca di Dio[59]? Di certo con le sue riflessioni Guardini è un vero paradigma di uomo europeo[60], un costruttore di ponti.

parola come enunciato del divino. Come per Dante gli scritti su Hölderlin sono raccolti nella recente pubblicazione, *Hölderlin*, *Opera Omnia*, XXI, a cura di G. Pangrazi, Morcelliana, Brescia 2014.

[54] *Ivi*, p. 561.

[55] Cfr. M. Cacciari, *L'aut-aut sull'Europa di Romano Guardini*, cit., p. 90.

[56] R. Guardini, *Europa. Realtà e compito*, cit., p. 563.

[57] *Ivi*, p. 561.

[58] S. Zucal, *Guardini e l'Europa: Italia contro Germania?*, cit., p. 46.

[59] M. Cacciari, *L'aut-aut sull'Europa di Romano Guardini*, cit., p. 96.

[60] S. Zucal, *Romano Guardini pensatore europeo e pensatore d'Europa*, in R. Guardini, *Europa. Realtà e compito*, cit., p. 109.